

Roma 26 febbraio 2019

Individualità, persona, “competenza”

Si resta sorpresi nel leggere in un testo sulle competenze la frase di E. Kant : “Il cielo stellato sopra di me, la legge morale dentro di me”. Non è immediata la relazione. Ho dovuto e voluto rifletterci per capire il nesso con la competenza. È un riferimento all'autonomia della persona. Al suo dovere e potere far riferimento a leggi universali.

Il termine “competenza” ha conquistato ormai un suo spazio nella società e nella vita quotidiana. Ammesso che si possa trovare un unico luogo di origine, si può dire con certezza che è uscito dal cancello scolastico e si è diffuso nella conversazione comune. Se ne parla sia che si ritenga necessaria sia purtroppo che non se ne avverta la necessità.

Nel processo di insegnamento/apprendimento è il riferimento per la didattica odierna anche se con accezioni ed applicazioni diverse a causa della continua evoluzione, trasformazione e cambiamento negli anni. Forse anche a causa della fretta e della superficialità. Uno dei segmenti scolastici dove è maggiormente presente e dibattuta la tematica competenza è l'Istruzione Professionale. Per ragioni comprensibili in quanto associata alla professionalità. Il segmento educativo formativo della professione ha come suo obiettivo prioritario il formare persone a saper svolgere il proprio lavoro con responsabilità. Nell'istruzione professionale è implicito e connesso al suo stato, indirizzare l'attività didattica ad apprendere mestieri che permettono poi di ottenere l'occupazione. Parlare di persone competenti è abituale. Per lavorare è richiesto il saper fare. I corsi di studio dell'istruzione professionale però si fanno sempre di più carico di formare persone con competenze ampie o comunque non ristrette solo all'ambito occupazionale. Le trasformazioni in atto nella società consigliano scelte in tal senso. Abbiamo necessità di educare cittadini consapevoli e con ampie prospettive.

La stessa Unione Europea con i suoi esperti e commissioni di studio conferma e delinea via via più dettagliatamente il perimetro della cittadinanza europea. Basta riflettere sulla seguente espressione tante volte sentita: “competenze chiave per l'apprendimento permanente”. Una definizione proveniente appunto dall'Europa, sentita sì ma forse ancora non ben attuata se non addirittura incompresa. Una prima versione risale a decenni fa e ce n'è un'ultima del 22 maggio 2018 (Raccomandazione del Consiglio dell'Unione Europea C 89/ 01 maggio 2018). Il documento ultimo è il risultato di una lunga elaborazione sviluppatasi negli anni, circolata tra addetti ed esperti dell'educazione, non esclusivamente però, ed ha ormai raggiunto un notevole livello di enunciazione. Nel testo, indirizzato agli Stati membri, sono presenti descrittori e competenze fino a designare un profilo e sono indicate modalità di realizzazione e applicazione. Non sono rivolte, per essere precisi, al solo settore professionale ma al cittadino europeo e quindi a tutti i cittadini che frequentano le istituzioni scolastiche. Il documento meriterebbe uno studio approfondito e continuo di tutto il sistema educativo.

In parallelo a questo percorso di messa a punto del documento europeo sulle competenze del cittadino, procede, sempre a livello UE, lo studio di quelle competenze necessarie per l'occupabilità, da accordare nei programmi dei Paesi membri. Studio e documenti necessari per poter fare comparazioni dei titoli professionali e agevolarne il riconoscimento fra Stati. L'esistente sistema formativo europeo, accorpato sotto l'acronimo VET (Vocational Education and Training) riguarda proprio i percorsi formali di preparazione alle professioni. È infatti già operativo il dispositivo di riconoscimento dei titoli e la spendibilità nel mercato del lavoro europeo. Il dispositivo è conosciuto con l'acronimo EQF (European Qualifications Framework). Il quadro comune europeo EQF delle qualifiche contiene indicatori ed evidenze dei percorsi associati alle conoscenze formali ed alle competenze permettendo di collegare titoli di Paesi diversi e la loro conseguente utilità per la mobilità lavorativa.

Il sistema italiano di Istruzione e formazione professionale, attualmente in cerca di una via per l'unitarietà raggiunge con il riordino stabilito dal decreto 61/2017 un primo obiettivo. Unifica due sistemi. Quello statale degli I.P. e quello regionale dell'I. e F.P. Rispetto al modello europeo appare ancora frammentato in sotto-sistemi: I.P. Istruzione Professionale, Istruzione e Formazione Professionale, Istruzione Tecnica, Apprendistato. Con il riordino citato è stata comunque avviata una prima comparabilità dei risultati finali con un quadro di riferimento comune per l'I.P. e l'I. e F.P. Si prevede infatti che si possano acquisire competenze professionalizzanti pur frequentando percorsi diversi poiché hanno lo stesso curriculum nel quale sono contenuti rilevanti riferimenti dei risultati di apprendimento con le competenze di cittadinanza. Tra queste ultime è per esempio presente l'apprendimento permanente. È ritenuta fondamentale, una

chiave per la cittadinanza e per la vita attiva. Sono inoltre previste alla fine dei percorsi la validazione e la certificazione formale.

È quindi necessario oltre che interessante considerare che nel sistema scolastico italiano circolano competenze attribuibili e certificabili provenienti da fonti ed ambiti diversi. È utile inoltre sapere che le stesse competenze circolano anche nella società e che il mondo del lavoro ad esempio inizia a richiederle. È evidente che è il dettaglio di descrizione e di categorizzazione, gli indicatori, che garantisce l'attendibilità e la comparabilità con i quadri di riferimento per la certificazione a livello di Paese ed a livello europeo. È altresì necessario sapere che la certificazione sarebbe più attendibile se effettuata da soggetti terzi ma le norme consentono che siano le istituzioni ad operare la certificazione.

Riassumendo si nota che in ambiente formale si possono conseguire competenze quali quelle di cittadinanza, conosciute come competenze chiave, quelle professionali declinate in otto livelli di qualifica e indicate con i termini di autonomia e responsabilità e quelle professionalizzanti che nell'organizzazione educativa italiana riguardano l'Istruzione e formazione professionale. In questo sistema, ora riordinato, sono quindi presenti quali riferimenti per la didattica le competenze di cittadinanza, quelle professionalizzanti e quelle del Quadro Nazionale delle Qualifiche.

Ai docenti spetta il compito istituzionale di "prenderle in carico" e progettare percorsi coerenti con i descrittori e con le professionalità da formare. Ai docenti vengono indicati anche le procedure, le metodologie, il modello didattico, le strategie e gli strumenti più coerenti con una didattica per competenze.

Ma l'educazione formale non è l'unica a partecipare all'acquisizione di competenze di studenti/sse. Tanto è vero che si specifica che le scuole professionali dovranno fare un bilancio delle competenze acquisite dagli studenti prima di iniziare il percorso per prenderle in considerazione e integrarle nel curriculum per far sì che possano essere integrate al percorso. Anche quelle che si possono ottenere in ambiti non formali ed informali. Frequentando ambienti e luoghi esterni al sistema istruzione/educazione. Il solo fatto di vivere in un certo contesto, frequentare persone, utilizzare dispositivi di accesso alle informazioni permette il conseguimento di un dato comportamento di saperi e saper fare.

Per meglio far comprendere il concetto di cosa produce l'acquisizione non formale ed informale è interessante riflettere su cosa accade con la sola presenza a scuola. Si intende fuori dalle aule, nei corridoi e nei cortili, avvicinando compagni, docenti e altri soggetti, parlando e discutendo. Si incrementano conoscenze, stili di comportamento, abitudini. Anche se tale frequentazione agevola in particolare le competenze relazionali, può essere inquadrata quale percorso informale tanto da essere identificato con l'espressione di curriculum implicito. La frequentazione può permettere l'acquisizione di conoscenze ed abilità. Per similitudine si può essere certi che la stessa procedura si verifica fuori da scuola, a casa e non è per caso che si registrano comportamenti ed abitudini non coerenti con luoghi formali. La scuola è spesso chiamata a correggere comportamenti inadeguati e incoerenti per esempio con la cittadinanza. È forse l'azione educativa più difficoltosa e lo è tanto di più se l'acquisizione è opera di ambienti influenti, importanti, unici ed inscindibili dal soggetto.

È utile al riguardo citare l'esempio, positivo, della studentessa Greta Thunberg che si fa carico di promuovere competenze di cittadinanza attiva. Acquisite a quanto sembra soprattutto in famiglia.

È in ogni caso nel processo di insegnamento/apprendimento, che il processo è esplicito, intenzionale e voluto e non accade casualmente. È quando vengono progettati, previsti e trattati molteplici contenuti e saperi. Sono le conoscenze ed i saperi coerenti con le finalità scolastiche che compongono il curriculum esplicito e che persegue risultati di apprendimento. L'istruzione, pubblica o meno, intesa come MIUR, istituzione scolastica, docenti, fa scelte formative consapevolmente. La finalità della frequenza scolastica è proprio l'intenzione di "modificare" modo di essere e di fare dell'individuo. Si deve fare per corrispondere a richieste ed esigenze sociali comuni e per far raggiungere agli studenti risultati possibilmente controllabili. Il curriculum, cuore della progettualità scolastica, definisce le finalità, i risultati di apprendimento attesi per gli allievi, le strategie, i mezzi, i tempi, gli strumenti, i criteri di valutazione, le risorse interne ed esterne e la rete di relazioni che permetteranno agli allievi di conseguire le competenze per giungere ad una valutazione e ad una certificazione.

Se è vero che la scuola non è unica ed esclusiva fonte di erogazione dell'educazione e formazione, è vero però che l'istituzione scolastica è notevolmente importante ed influente non fosse altro per le tante persone con le quali si entra a contatto e di provenienza eterogenea, per l'ambiente che induce ad

osservare certe regole e per le ore che lo studente/essa vi trascorre. In un ambiente comunque strutturato ed organizzato che eroga un servizio.

Al contrario da strutture semplici che non perseguono risultati espliciti e che a volte hanno proposte estemporanee, che utilizzano modalità organizzative elementari, nelle quali gli interventi sono condotti da inesperti di insegnamento e gli ambienti potrebbero essere improvvisati, si svolgono attività che seppur volte all'educabilità lasciano delle impronte destrutturati. Specchio del loro modo di essere. Tale processo può avvenire anche in famiglia. Questo nucleo iniziale formativo è quello che determina l'impronta educativa più forte. L'istituzione scolastica né è consapevole e si trova a volte a doverla fronteggiare ma allo stesso tempo è sempre più diffuso l'atteggiamento istituzionale di accogliere e far emergere esperienze e competenze che provengono fuori del contesto formale a scuola.

Per un educando le scelte più difficili nascono molto probabilmente dall'eterogeneità delle fonti formative. E reagisce anche disordinatamente a volte di fronte alla necessità di dovere attribuire valore e rilievo a quelle diverse fonti di erogazione dell'educazione. La costruzione delle competenze ne è fortemente condizionata perché lo studente in crescita attinge da ogni suo punto di riferimento: dal formale, dal non formale e dall'informale. Ogni intelligenza agisce inoltre sulla base di elementi interiori, personali. Che in questo contesto non è stato esplorato ed è oltremodo imprevedibile.

Negli ambienti formali, scuola e lavoro, il vissuto personale agisce, emerge e può porsi in conflitto a vari livelli. Qualora fosse il conflitto di tipo cognitivo potrebbe essere positivo ma altri conflitti, come quelli di tipo relazionale creano attriti. Ciò rende consapevoli gli educatori scolastici che la differenza dal passato è grande. Lo scarto è enorme fra l'oggi e decenni fa. Quando l'alunno proveniva da ambienti poveri e poco significativi in relazione alle fonti formative, era privo di sollecitazioni cognitive e di modelli educativi da emulare. L'educabilità era facilitata anche a fronte di minime proposte di conoscenza. Ora il contesto e la persona costringono a riflessione e preparazione approfondite.

La didattica per competenze può essere al riguardo una metodologia adeguata per gli elementi di personalizzazione che contiene e compito della scuola diventa anche quello di fare il possibile per trasformare in conoscenze, ovvero in patrimonio permanente dello studente, ciò che spesso risulta destrutturato, separato e frammentato. La scuola vaglia e seleziona nuovi contenuti, ne aggiunge altri curando che siano adeguati e funzionali alla formazione delle competenze in maniera strutturata. Si pone come fonte formativa che intende fornire contenuti irrinunciabili, fondamentali per farli diventare significativi. Ogni studente utilizzerà quanto appreso con il filtro del suo pregresso e con le risorse personali in modo autonomo e responsabile per applicare ciò che ha imparato. Si può ipotizzare e quasi essere certi infatti che le soluzioni ed i risultati ottenuti siano diversi tra studente e studente. Questo perché la competenza è caratteristica della persona che la trasforma applicandola a modo proprio e non è solo la situazione o l'esperienza da affrontare che determina l'esito.

Il processo di insegnamento/apprendimento mira attualmente ad individualizzare la didattica proprio in considerazione del fattore persona. La competenza, in quanto "sapere agito", non esiste di per se stessa, ma esiste la persona che mobilita saperi, abilità e capacità personali di fronte a problemi da risolvere e situazioni concrete da gestire.

La competenza è una integrazione di conoscenze (sapere), abilità (saper fare), capacità metacognitive e metodologiche (sapere come fare, trasferire, generalizzare, acquisire e organizzare informazioni, risolvere problemi), capacità personali e sociali (collaborare, relazionarsi, assumere iniziative, affrontare e gestire situazioni nuove e complesse, assumere responsabilità personali e sociali).

Si cita della Raccomandazione del Consiglio Europeo del 22 maggio la parte che descrive la consistenza della competenza.

"Ai fini della presente raccomandazione le competenze sono definite come una combinazione di conoscenze, abilità e atteggiamenti in cui:

- la conoscenza si compone di fatti e cifre, concetti, idee e teorie che sono già stabiliti e che forniscono le basi per comprendere un certo settore o argomento;
- per abilità si intende sapere ed essere capaci di eseguire processi ed applicare le conoscenze esistenti al fine di ottenere risultati;
- gli atteggiamenti descrivono la disposizione e la mentalità per agire o reagire a idee, persone o situazioni."

Prof. Vinicio Cerqueti